

382° FESTINO DI SANTA ROSALIA

di Luca Masia

ATTO I_ Palazzo Reale

Quadro 1_ Ouverture

La scena si presenta avvolta da un tessuto nero.

Si sentono strani rumori, versi di animali e una musica che riproduce suoni acuti, spezzati. Alcuni ventilatori collocati all'interno della struttura contribuiscono a dare l'idea del movimento, rendendo quasi pulsante il gazebo avvolto dal tessuto.

All'interno della struttura coperta, i ballerini si spostano rapidamente e gli spettatori intravedono dall'esterno le loro ombre. La percezione del movimento è evidenziata dalle luci che i ballerini tengono in mano: pile, torce, fiaccole...

All'improvviso, un uomo in cima al gazebo compie un gesto rapido e solenne scandito da un boato fragoroso; il telo cade a terra e rivela la scenografia interamente bianca.

Quadro 2_ I corpi degli appestati

Sulla scena sono collocati cinque "uomini-statua" appoggiati su un tronco di colonna alto poco più di mezzo metro. Le statue sono mosse dai ballerini e raffigurano alcuni pezzi della scacchiera: Regina, Re, Torre, Cavallo, Alfiere.

Il loro movimento rappresenta metaforicamente il disegno del destino.

Al centro del palco è seduto un uomo, vestito di nero. E' il Narratore.

Tiene un taccuino in mano; ogni tanto lo sfoglia, come per ordinare il flusso dei pensieri.

Narratore

In principio era un male oscuro:

inutile ogni tentativo di curarlo,
vana ogni arte medica.

Il mondo svaniva
sotto gli occhi smarriti degli ateniesi.

Il timore addentava le menti;
la paura divorava le carni,
svuotava dell'orgoglio di esistere.

Gli uomini inciampavano, gli uni sugli altri:
i vivi sui corpi dei morti.

non è il dolore
o l'idea della morte, a mettere paura.
Piuttosto quel senso di smarrimento
che rende soli,
con nessuno da aiutare,
nessuno a cui chiedere aiuto.
I figli hanno timore dei padri,
le madri dimenticano d'aver partorito,
gli amici scappano, e i parenti,
da lontano,
allungano le mani su ciò che ancora non gli appartiene.
Quando la peste arriva, nessuno ci fa caso.
Nessuno nota i suoi segni.
Deboli, all'inizio. Quasi impercettibili.
Ogni volta, sembra un brutto sogno,
destinato a passare al mattino.
Ma ogni volta,
sono gli uomini a passare,
non la peste.

I corpi dei ballerini, tramite un percorso a rotaie allestito sui lati interni del gazebo, vengono appesi a testa in giù e spostati. Ricordano i pezzi di carne agganciati nelle macellerie.

Il costume dei ballerini è bianco, ma si sporca di rosso nel momento in cui i loro corpi sono mossi.

Al termine della rotaia, i corpi appesi vengono sganciati e accatastati l'uno sull'altro al centro del gazebo.

Narratore

Si rincorrono nella mente
le immagini del flagello,
in epoche e luoghi diversi.
Prima Atene, infetta e abbandonata;
poi le grandi città dell'Oriente,
affollate di appestati piccoli, ordinati, silenziosi;
i carcerati di Marsiglia

che si gettano dalle mura;
il bastione di Provenza,
impregnato dell'odore dolciastro
di fiori raccolti e abbandonati;
l'arsura di Giaffa
 e le ombre dei suoi mendicanti deformi;
l'ospedale di Costantinopoli,
 col pavimento in terra battuta,
 le stuoie umide e i malati trascinati con gli uncini;
il cimitero di Milano,
 e i becchini di Londra
 che gettano cadaveri nella nebbia;
Mosca invasa dai topi
 e poi Firenze, Venezia, Palermo...
ovunque la sfilata mascherata di maghi,
indovini e medici
 nel carnevale della peste.
Giorni e notti di sgomento,
 tutti uguali,
con un solo rumore di fondo,
 sempre lo stesso:
quel grido basso e continuo degli uomini smarriti.
Uguale in tutte le lingue,
 perché una sola è la lingua del dolore.

Quando tutti i corpi sono spariti si chiude la struttura con un telo mosso da figuranti in livrea con un turbante islamico in testa.

Attraverso la proiezione di fiamme ed effetti scenici di fumo, si trasmette la sensazione che tutto stia bruciando.

Poi le fiamme si spengono.

Silenzio.

Medico

Palermo, anno 1624.

Il pittore fiammingo Anton Van Dyck giunge dal nord per dipingere il ritratto del Viceré Emanuele Filiberto. Alloggia in una grande casa sul Cassaro, affacciata

sul mare e sulla Cala, e ogni mattina si reca a Palazzo Reale con una borsa di cuoio a tracolla, piena di fogli e carboncini.

Mentre il pittore lavora, il re si appisola: immobile di fronte al suo sguardo, che lo scruta fin dentro l'anima.

Fuori, in strada, i topi di Palermo escono dai loro nascondigli e vengono a morire alla luce del sole, col corpo umido scosso dai fremiti, scaldato dal tepore incalzante della primavera.

*Dalla botola posta al centro del palco, sale l'ombra di un topo.
In scena entra un bambino.*

Quadro 3_ Il bimbo e il topo

Narratore

Per primi s'incontrano gli occhi.

Neri e liquidi quelli d'un bimbo,
annegati di sangue quelli del topo.

Tra loro, solo la strada.

Un pezzo di niente,
con tanta paura nel mezzo.

Il bambino è immobile,
muove i muscoli della mente,
ma non pensa a niente.

Il suo giovane cuore
pompa sangue ghiacciato.

Il topo lo guarda dal basso,
come lo spettro d'un demonio.

Le pietre per strada
sono specchi che riflettono la vita:
ombre d'angoscia silenziosa.

L'aria da respirare,
è il puzzo asfittico
d'uno stagno sospeso.

Ma che fa un topo per strada,
in pieno giorno, in mezzo alla gente?
Però non c'è nessuno qui.

Adesso,
che basterebbe l'insulto di un amico,
lo sguardo storto di un padre,
lo schiaffo dolce di una madre
a mettere coraggio.

Dove sono, tutti, adesso?
Il topo sbuffa e soffia
la polvere del vicolo:
aria che soffoca i pensieri.
Tutto accade dentro.
Fuori niente,
niente...

Poi il topo si muove.
Striscia le zampe a terra.
Avanza.
Piccoli passi, corti e rapidi.
Passi di ratto,
che vive e muore, quatto quatto.

*Il topo diventa sempre più grande fuoriuscendo dalla botola.
I veli che avvolgono il gazebo cadono e svelano un ballerino nei panni di
mephisto che cammina sui trampoli appendendosi agli anelli posti nella parte
superiore della struttura.
Ondeggiando da un anello all'altro, mephisto avanza verso il bambino.
Alla fine barcolla e cade davanti ai suoi piedi.*

Narratore

Nel corpo immobile del bambino
i sentimenti s'annodano,
le emozioni s'intrecciano,
formano un cappio
duro come la pietra,
annodato alla testa dello stomaco.
Il ratto adesso è a un passo.
Il bimbo ha in mano un sasso.
Quando la bestia cade,
un tremore lo scuote:

il sangue che premeva sugli occhi,
finalmente spurga dalla bocca.
Il bimbo esce dal sogno,
i muscoli rattrappiti si svegliano
morsi da milioni di spilli.
Dal corpo del topo sale un'ombra cupa.
La paura della morte si alza,
sulla città che precipita.

Il Narratore si avvicina al bambino, lo prende per mano e lo accompagna fuori scena.

Medico

A quel primo topo se ne aggiungono molti altri. Muoiono per strada decine, centinaia, migliaia di ratti. Le vie di Palermo si tingono di infinite sfumature di grigio...

La gente, all'inizio, finge di non vedere. Fastidiose bestie...

Però bisogna ripulire le strade, svuotate di cani, gatti e di ogni essere vivente, all'infuori dei palermitani, che vanno e vengono, si agitano nel loro inutile stare al mondo. Sono spariti persino gli uccelli nel cielo. Sparito il dolce canto del mattino, sparito il battito d'ali dei rapaci.

Tutto sparisce, a poco a poco, senza che nessuno se ne accorga...

Quadro 4_ Il cacciatore di topi

Il gazebo è di nuovo avvolto dai veli, sui quali si anima un gioco di ombre cinesi che visualizzano - come in una favola - la storia del cacciatore di topi.

In sottofondo una musica molto dolce e suadente.

Il Narratore rientra in scena.

Narratore

Il cacciatore sguscia dall'ombra,
col piffero e un ghigno che agghiaccia,
acido e lieve.

come trofeo di caccia.
Poi accende un fuoco,
e danza attorno alle fiamme,
come un pazzo,
che scivola nel pozzo della vita,
fin dentro l'inferno.
Nella notte, soffocata d'umido,
qualcuno sente una risata lontana,
qualcuno vede i bagliori di fiamme
che giungono da chissà dove,
da qualche posto lontano,
fuori le mura.
Un posto sognato, magari immaginato,
in un brandello di mente terrorizzato.

Medico

Dopo la moria dei topi, comincia quella degli esseri umani. I primi casi alla Fieravecchia e nel vicolo di Cefalà. La peste è arrivata per mare, a bordo d'una nave carica di cristiani liberati, mercanzie, tappeti, cibi e doni del Re di Tunisi per il Serenissimo Viceré di Sicilia Emanuele Filiberto.

7 Maggio 1624, giorno maledetto.

Prima un morto, poi due, poi quattro, poi otto, poi mille... poi troppi per poterli contare.

I malati bussano alla mia porta. E io, che sono dottore in medicina, dovrei curarli. Vorrei curarli, ma non so come fare.

Nessuno sa come fare...

Quadro 5_ L'assassino e la diffusione del contagio

Mentre in sottofondo permane la musica dolce, i teli si sollevano ai lati del gazebo. Improvvisamente si sente un colpo fortissimo.

Dall'alto, una figura si lancia sulla botola centrale e rimane sospeso a mezz'aria, immobile, con in mano un coltello macchiato di sangue.

Narratore

L'assassino buca la notte,
attraversa il tempo,

cerca nell'oscurità la via
per spingere la lama della vendetta
nelle carni della sua vittima.

Ma quand'è che un uomo
decide di diventare un assassino?

Perché anche un assassino?

Perché nessuno è solo quello che è?

Quando l'uomo armato di morte arriva,
la casa della vittima si schiude,
come una conchiglia violata,
un fiore sbocciato e subito appassito.

L'assassino scardina,

entra, s'accomoda,

beve e ruba.

Poi cerca l'uomo da ammazzare,

ma lo trova già morto.

Un moro tunisino, marinaio
imbarcato sul vascello
carico di doni per il Viceré di Sicilia,
in questa notte maledetta
è già stato ammazzato.

La peste l'ha ammazzato.

L'assassino lo vede
seduto al tavolo di cucina.

Le braccia penzoloni,
attratte dalla madre terra,
il corpo molle, senz'ossa,
il capo chino, poggiato di lato,
gli occhi sbarrati, le labbra segnate
dalle rughe dell'arsura,
la lingua asciutta, verde, gonfia e fetida,
e un'ascella sollevata,
sorretta da una coppia di bozzi,
turgidi come le poppe di una vergine.

L'assassino rimane lì,

sospeso a mezz'aria,

stordito di fronte alla morte.

Non ha più niente da dire,
niente da fare, niente cui pensare.

che procurano la gioia sublime
di un attimo di falsità.
Dov'è la strada?
Dove la via?
Perché il sole brilla senza luce?
Perché le stelle ondeggiavano spente,
appese alle volte celesti?
Perché la luna dorme notti senza sogni?
Dov'è la strada?
Dove la via?
L'ordine al caos...
Il senso del tempo...
La ragione del popolo...
Popolo saggio, abituato al sacro,
che ogni giorno,
a tavola,
a letto,
in mezzo a una via,
parla con l'impossibile.

A uno a uno, i ballerini vengono agganciati per il collo e dondolano appesi sulla scena. Sul palco rimane una giovane donna, la Prostituta, che balla un pezzo di flamenco.

Quadro 7_ La Prostituta e la peste

Narratore

Nel più semplice gesto quotidiano
del più misero degli esseri umani,
c'è un segno divino
che parla alla carne,
non alla ragione.
In ogni casa, in ogni piazza,
in ogni campo coltivato,
c'è una traccia dell'aldilà,
magica e sacra insieme.
Nel popolo c'è la forza

di cambiare il mondo.
compiere miracoli,
guarire i malati.
Adesso che il popolo è ammalato,
non serve la scienza della ragione,
né la certezza della religione.
Bisogna credere che la carne è spirito,
il santo, uomo.
Se le razze mescolassero i colori,
e i corpi le forme,
un'onda di vita spazzerebbe la malattia.
Altezze cosmiche,
architetture celesti,
combinazioni d'acque in movimento,
leggerezze maestose,
mobilità vorticose...
Il teatro della vita cambierebbe scena,
gli attori costume.
L'immobilità putrida della peste,
diventerebbe lo scatto agile della vita,
palestra cristallina di corpi celesti
dove anche le mammelle delle vedove
avrebbero latte per i neonati.

I movimenti della donna diventano sempre più lenti e faticosi. Gradualmente la donna si ammala e infine crolla a terra.

Il medico prende la prostituta tra le braccia e la depone sul carro.

Il Narratore li segue a breve distanza.

In sottofondo sale la struggente melodia dell'Ave Maria.

*** **

ATTO II_ Cattedrale

Quadro 8_ La Prostituta giace di fronte alla città

Il carro giunge davanti alla Cattedrale e si ferma di fronte a un grande armadio posto al centro della scena. L'armadio ha le pareti sporche e scrostate: raffigura la città infetta.

Ai lati dell'armadio, ce ne sono altri quattro, più piccoli, posti due per lato. Rappresentano i quattro elementi fondamentali dell'universo: Aria, Acqua, Terra, Fuoco, ma anche i quattro mandamenti di Palermo, cui si associano le simbologie che legano il numero quattro alla città.

Il medico prende tra le braccia la prostituta, scende dal carro e la depone su un piano rialzato posto di fronte al grande armadio centrale.

Le parole del Narratore accompagnano l'azione del medico.

Narratore

Popolo santo,

groviglio di carne,

soffio di spirito...

Fame di quiete,

sete d'aria celeste...

Popolo antico, vecchio profeta.

Popolo terra,

indurito, incallito,

Popolo malato,

addormentato,

intrico di menti con un solo pensiero:

pensiero che abbraccia,

anche chi ha conserto le braccia.

Guarire è possibile,

dice la carne impassibile.

Popolo santo,

mente terrena,

guarire è possibile,

grida la carne impassibile...

Medico

Al lazzaretto si moltiplicano le guarigioni. L'acqua di Santa Rosalia, trovata sul Monte Pellegrino, come tocca guarisce. Padre Adriano, dell'ordine degli Zoccolanti, accoglie i malati con un sorriso, le mani nude e un poco di cotone imbevuto d'acqua sacra. Sfiora i bozzi e le piaghe dei malati, e il mattino seguente sono sani!

(il medico legge freneticamente le testimonianze sul suo taccuino)

“Ninfa Gentile, panormitana, d'anni 28 circa. Un bozzo sulla coscia sinistra...

Virginea Valente, della terra di Vutera, d'anni 20. Due bozzi: uno sulla coscia destra, uno sulla sinistra e inferma di febbre pestilenziale...

Bartolomeo Papa, della Fera Vecchia, d'anni 22. Sei bozzi: quattro sulle cosce e due sotto li bracci. Stava con febbre gagliarda e parlava e non sapeva cosa fare...

E poi Luca di Genua, Vincenza Pati, Angiola la Fontana, Battista Magnuni e tanti, tanti altri... tutti guariti davanti ai miei occhi, dall'acqua gloriosa di Santa Rosalia!

Narratore

Candida rosa,

rosa freschissima...

Rosalia, amata da Dio,

petalo miracoloso,

profumo meraviglioso...

La tua immagine avanza,

come tempesta di luce,

le tue doti schiumano

come onde vorticose:

prima chiarezza,

come terra sostanza,

seconda leggerezza,

come aria pensiero,

terza sottigliezza,

come fuoco motore,

quarta impassibilità,

come acqua che scorre.

Quattro,

come quattro gli Evangelisti,

quattro le Stagioni,

quattro gli Elementi,
quattro i Canti di questa città.

Quadro 9_ L'Aria

Il Narratore si avvicina al primo armadio di scena e presenta l'Aria.

Narratore

Ecco l'Aria dell'Annunciazione,
soffio di primavera

accarezzata dal Levante.

Germoglio di Pasqua,

estasi di guarigione.

Albergheria, fiato dell'est...

sorretta dal Vangelo di San Luca,

benedetta dal respiro di Santa Cristina...

Laudato sie, mi Signore, per frate Vento,

et per Aere et Nubilo et Sereno et omne tempo,

per lo quale a le tue creature dai sustentamento...

I ballerini aprono l'armadio dell'Aria, svelando nuvole e soffi di vento. L'interno delle ante è costituito da specchi che riflettono le case affacciate sul Cassaro e il pubblico. Dall'armadio esce una statua vivente che raffigura l'Aria, seguita dai ballerini che si avvicinano al corpo disteso della prostituta.

Quadro 10_ L'Acqua

Il Narratore si avvicina al secondo armadio e presenta l'Acqua.

Narratore

Ecco l'Acqua del Battesimo,
incertezze d'autunno

sospinte dallo Zefiro.

gocce di vita, distillate nel giorno dei morti.

Castellamare, linfa dell'ovest...

bagnata dal Vangelo di San Marco,
benedetta dalle labbra umide di Santa Oliva...
Laudato sie, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta...

*I ballerini aprono l'armadio dell'Acqua, svelando cascate e zampilli.
Dall'armadio esce una statua vivente che raffigura l'Acqua, seguita dai ballerini
che si avvicinano al corpo disteso della prostituta.*

Quadro 11_ Il Fuoco

Il Narratore si avvicina al terzo armadio e presenta il Fuoco.

Narratore

Ecco il Fuoco della Purificazione,
fiamma d'estate,
sabbia incandescente,
terra arsa, essiccata dal Noto.
Mercato del Capo, sangue del sud...
acceso dal Vangelo di San Giovanni,
benedetto dal sangue di Santa Ninfa...
Laudato sie, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte,
et ello è bello et iocundo et robusto et forte.

*I ballerini aprono l'armadio del Fuoco, svelando giochi di fiamme. Dall'armadio
esce una statua vivente che raffigura il Fuoco, seguita dai ballerini che si
avvicinano al corpo disteso della prostituta.*

Quadro 12_ La Terra

Il Narratore si avvicina all'ultimo armadio e presenta la Terra.

